

coppia la strabiliante somma di £. 110.000 in beni immobili, consistenti in cinque cascate, tutte situate nel territorio di Chiusa di Pesio, più la somma di 68.400 lire. A questo doveva aggiungersi il "fardello", ossia il corredo della sposa per un valore di 14.176 e centesimi venti e la "Nota dei diversi doni fatti" a Luigia dal futuro sposo, da amiche, conoscenti e parenti, tra cui numerosi gioielli, precisando che non erano stati compresi i "gioielli e brillanti di cospicuo valore già di proprietà della Damigella Luigia Suaut-Avena da lungo tempo".

Tra le numerose persone presenti alla stesura della "costituzione dotale", si ricordano oltre ai parenti Angelo Suaut, Giuseppe e Vittorio Lavalle, Teresa e Ottavia Suaut, Carlotta Caranti Farina anche illustri amici come il professore Giovanni Battista Botteri, che nel 1892 aveva dato alle stampe un approfondito studio storico su Chiusa di Pesio, il generale Carlo de Barral de Montauvard, proprietario del vicino castello di Beinette e la cui figlia Maria aveva sposato il presidente del consiglio Antonio Starabba di Rudini, l'avvocato Luigi Vallauri, Tito Garelli, l'ing. Ernesto Camusso e il caudico Gio. Maria Arimondi.

Nell'autunno del 1868 si celebravano in Chiusa di Pesio, con una sfarzosa cerimonia, le nozze fra Luigia Suaut-Avena e Biagio Caranti, che all'epoca occupava la carica di capo divisione nel Ministero d'Agricoltura e Commercio a Firenze.

La Certosa diventerà il rifugio prediletto della giovane coppia, che volentieri abbandonava le più accoglienti dimore di Torino, Firenze e Roma, per trascorrere lunghi soggiorni, non appena lo permettevano gli impegni politici e di lavoro del marito. L'atmosfera spirituale e gioiosa del convento certosino contribuirà nel tempo a cementare l'intesa e l'affiatamento dei giovani sposi, ma radicheranno anche nel Caranti la passione per affrontare con grande interesse una ricerca sulla storia del convento Certosino.

Alla fine del 1869, una forte delusione per la mancata nomina a segretario generale del ministero, porterà il Caranti a dedicarsi alla vita bancaria e finanziaria, entrando a far parte del consiglio del Banco di sconto e di sete di Torino.

Nel 1874 decideva di intraprendere anche la carriera politica, riuscendo ad essere eletto contemporaneamente consigliere comunale della città di Torino, incarico che conserverà fino alla morte, e a intraprendere un breve esperienza parlamentare che durerà appena due anni.

In occasione delle elezioni politiche per la XII legislatura, riusciva a battere, nel collegio di Cuneo, il candidato progressista Giovanni Battista Borelli. Ma presentatosi anche a quelle successive del 1876, nei collegi di Cuneo e di Torino IV, sarà clamorosamente sconfitto, rispettivamente, dal consigliere di stato e segreto ispiratore di Agostino Depretis, Cesare Correnti e dall'ingegnere Giovanni Davicini.

In entrambe le competizioni il Caranti aveva scelto il collegio di Cuneo per gli stretti legami di amicizia e di affari che la famiglia Avena aveva con gli esponenti della borghesia cuneese fortemente impegnati nella politica locale. La Certosa di Pesio, era stata prescelta dal Caranti per elaborare e diffondere il "manifesto elettorale", che precisando la sua linea politica veniva

puntualmente pubblicato dalla stampa locale e nazionale, insieme a incisive biografie, corredate da ritratti o spassose vignette del futuro deputato.

Il fallimento in campo politico parlamentare, lo porterà a concentrare tutti i suoi interessi e le sue energie verso le istituzioni bancarie. Dal Banco di sconto di Torino, nel 1877, passava ad uno dei più prestigiosi istituti della capitale, la Banca Tiberina.

Entrato a far parte del consiglio di amministrazione, ne diventava in breve tempo il presidente e l'amministratore delegato, guidando per dodici anni le brevi fortune ma soprattutto la grave crisi finanziaria che travolse la Banca Tiberina.

La prematura morte, avvenuta a Roma il 27 marzo 1891, all'età di cinquant'anni, gli eviterà di assistere alla liquidazione dell'istituto romano quattro anni più tardi.

Un aspetto poco conosciuto del Caranti è la sua passione per gli studi storici sulla Certosa di Pesio.

Dopo una inutile ricerca sul luogo, che lo aveva portato a raccogliere qualche leggenda fantastica dovuta alla immaginazione popolare, avviava un'intensa collaborazione con due insigni cultori di storia subalpina, Pietro Vayra e Lorenzo Bertano, che lo porterà a consultare l'Archivio di Stato e le più importanti biblioteche di Torino e delle varie Certose esistenti in Italia e all'estero. (Segue pag. Successiva)



Biagio Caranti, 1860